FOCUS

IL PRESIDENTE AIFA

Palù: “L’Italia ha già tutto per produrre da sé ogni siero”

“Questa non sarà l’unica pandemia. Dopo Covid-19 altre ne vedremo. E poi avremo anche batteri resistenti a tutti gli antibiotici”. Il presidente dell’Agenzia italiana del Farmaco, Giorgio Palù, ascoltato ieri insieme al direttore generale Aifa, Nicola Magrini, alla Commissione Affari sociali della Camera, invita a pensare al futuro: “L’Italia – ha detto – è circondata da Paesi in grado di realizzare prodotti ad alto valore tecnologico. Dobbiamo fare qualcosa che ci renda autonomi nella produzione di questi farmaci e di vaccini”.

“Da un lato – ha proseguito Palù – occorre programmare ciò che sarà, mentre, dall’altro, di vaccini abbiamo bisogno subito”. In questo momento, dunque, la priorità è “la produzione di vaccini per trasferimento tecnologico da Big Pharma, grazie a un accordo europeo che individui i siti produttivi in grado di partire dalla materia prima su licenza, e poi pensare per il futuro a fare qualcosa che ci renda autonomi”. Nell’immediato, “sarà l’Europa a trattare con le aziende farmaceutiche le licenze per i Paesi europei. In Italia abbiamo le potenzialità e gli stabilimenti che possono farlo. Siamo il primo Paese in Europa come produzione di farmaci, con oltre 34 miliardi di fatturato – ha puntualizzato Palù –. Dal punto di vista dell’innovazione di processo siamo molto avanzati, siamo i migliori infialatori del mondo”.

Una parte del processo produttivo ha già luogo in Italia, il primo Paese per produzione ed esportazione di farmaci, ma si tratta per lo più di prodotti generici o attività per conto terzi. “Vorremmo far sì che il Paese producesse non solo intervenendo in una parte del processo produttivo – ha concluso Palù – ma parta dal ‘bulk’, dalla materia prima. Noi abbiamo innovazione di processo, ma di prodotti altamente tecnologici ne facciamo molto pochi, quindi è bene che l’Italia si munisca anche di una struttura che sia in grado di produrre questo genere di farmaci e vaccini”.

AUDIZIONE ASCOLTATO ALLA CAMERA CON IL DG MAGRINI

» Stefano Valentino*

L’UE E I VACCINI: SCOMMESSE PERSE E SOLDI SPESI MALE

L’INCHIESTA

Pandemia Perché Usa e Gb vanno così veloci? Semplice: hanno investito prima e meglio

La temporanea sospensione del vaccino **AstraZeneca** ha rallentato ulteriormente la campagna europea di immunizzazione, il cui travagliato destino era già scritto mesi fa. Basta analizzare i numeri: date e cifre degli investimenti nei vaccini Covid. Le altre due principali economie occidentali, altrettanto colpite dalla pandemia, **Usa** e **Regno Unito**, hanno finora somministrato rispettivamente oltre 34 e 40 dosi per 100 abitanti, contro una media di appena 12 negli Stati membri dell’**Ue**. Questi, guidati dalla Commissione europea, hanno puntato troppo poco, troppo tardi e, purtroppo, non sui migliori concorrenti in gara.

Con la loro strategia sui vaccini, finanziata dal bilancio comunitario, gli eurocrati di Bruxelles e i governi si sono concentrati sull’acquisto delle dosi, trascurando lo sviluppo dell’infrastruttura per produrne in quantità sufficienti nel territorio dell’Unione. Hanno ingenuamente firmato diversi contratti (con caparre contrattuali da 2,7 miliardi di euro) senza essersi prima assicurati che le case farmaceutiche avessero i mezzi per consegnare nei tempi pattuiti.

ESATTAMENTE il contrario di quanto hanno fatto Washington e Londra. La presidente della Commissione europea ha ammesso di aver sottovalutato il problema solo dopo che AstraZeneca ha annunciato, era il 22 gennaio, il taglio del 60% dei quantitativi per il primo trimestre 2021. È proprio sulla multinazionale anglosvedese che l’Ue ha fatto la sua scommessa iniziale. A fine agosto 2020 l’azienda ha firmato contratti sia con la Commissione che col Regno Unito, che però in primavera aveva sganciato circa 100 mila euro di fondi pubblici per aumentare la capacità di produzione degli impianti della Oxford Biomedica (società partecipata dall’omonimo centro che ha sviluppato il vaccino AstraZeneca). Londra, in cambio, ha ottenuto una prelazione sulle prime 30 milioni di dosi. AstraZeneca, vincolata all’uso di quegli impianti, si è trovata obbligata a riservare ai contribuenti inglesi la quota prenotata da Boris Johnson (non ancora esaurita).

Era quindi escluso a priori che il sito britannico potesse essere utilizzabile per produrre parte delle dosi promesse all’Ue (contrariamente a quanto previsto dall’accordo). La Commissione si è invece limitata a versare ad AstraZeneca un acconto sulle dosi concordate, come contributo alle spese di sviluppo (stessa cosa con tutte le altre case farmaceutiche). Sperava che l’azienda impiegasse i soldi per accelerare la produzione nei siti in Belgio e Olanda, peraltro non riservati esclusivamente alle forniture per l’Ue. Solo dopo aver incassato la seconda rata della caparra di 336 milioni di euro, l’ad Pascal Soriot ha confessato di aver subito imprevisti tecnici.

Peggio ancora è andata con **Sanofi/GSM**, con cui la Commissione ha firmato il secondo contratto (metà settembre), anticipandole 324 mi-

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMy0xOVQxMTo0Mjo1MCMjI1ZFUg==

Oltre Atlantico Un centro vaccinale in California, Usa. A sinistra, Ursula von der Leyen FOTO ANSA

LEGHISTI Opposti Il Capitano sente i Visegrad boys

Sputnik vs J&J: la "cortina di ferro" Salvini-Giorgetti

"Ambasciatore 1" e "2"
Così sono stati ribattezzati il leader e il suo "secondo" Battaglia sugli antidoti

» Giacomo Salvini

Nei capannelli dei parlamentari leghisti i nomi di battesimo sono stati sostituiti, con un pizzico di amara ironia, con due nomignoli che spiegano tutto: "Ambasciatore 1" e "Ambasciatore 2". Il primo non ha ancora dismesso del tutto la felpa, sbraita perché il vaccino russo Sputnik arrivi presto in Italia e videochiama i colleghi dei Paesi di Visegrad, quell'est Europa che sul commercio delle dosi reclama l'autonomia dall'Ue. Il secondo, invece, dal suo privilegiato osservatorio di via Veneto, si rivolge all'altro emisfero, quello atlantico, e da lì inizia a tessere la sua ragnatela sull'asse Parigi-Washington per inondare il prima possibile l'Italia di vaccini americani: Pfizer/Biontech ma soprattutto il monodose Johnson&Johnson. La divergenza tra Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti è evidente: la diplomazia del vaccino sta spaccando la Lega. E a dividere il leader e il suo vice stavolta c'è la cortina di ferro.

SALVINI ha messo nel mirino la gestione europea sulla campagna vaccinale ("un totale fallimento") tant'è che ieri, dopo il *placet* dell'Ema su AstraZeneca, ha spiegato che "non sono più ammessi altri errori dall'Ue". E per mettere una toppa ai "ritardi" di Bruxelles, Salvini si fa diplomatico basandosi su uno slogan: "Acquistare vaccini ovunque". Soprattutto dalla Russia di Vladimir Putin e da quei Paesi europei che lo Sputnik lo hanno già ordinato in grandi quantità, senza aspettare l'autorizzazione dell'Ema. Sicchè l'agenda del leghista negli ultimi giorni è stata ricca di incontri, videoconferenze e telefonate con i propri colleghi dei Paesi di Visegrad. Il primo Paese agganciato è stato San Marino che, primo in Europa, ha ordinato le dosi del farmaco russo: Salvini prima ha telefonato al ministro della Sanità Roberto Ciavatta e poi ha incontrato a Roma il ministro del Lavoro Teodoforo Lonfernini che si è detto pronto ad "aiutare l'Italia". Poi il leader della Lega ha visto in videoconferenza il premier ungherese Viktor Orbán, che si è vaccinato con il siero cinese "Sinopharm" e ha ordinato migliaia di dosi russe e cinesi, e negli ultimi giorni ha parlato di vaccini con i colleghi dell'est: prima ha sentito il leader della destra polacca Jaroslaw Kaczynski e il premier Mateusz Morawiecki e poi, mercoledì, il primo ministro sloveno Janez Jansa con cui ha parlato di "trovare vaccini altrove". Sono questi i Paesi di Visegrad, guidati dall'Austria di Sebastian Kurz, che vogliono aprire le porte europee allo Sputnik.

MENTRE Salvini incontra ambasciatori e vede primi ministri dell'Est, al Mise il suo numero due fa tutto l'opposto: sui vaccini ha spinto per mettere in piedi una filiera "Made in Italy" che partirà nei prossimi mesi, ma nel frattempo l'approvvigionamento deve arrivare dall'Occidente, dall'Ue o dagli Usa. Il Commissario Ue al Mercato Interno, Thierry Breton, che si aspettava di incontrare un pericoloso sovranista, è rimasto sorpreso dall'approccio "pragmatico" di Giorgetti e con lui ha stretto un rapporto consolidato per produrre i vaccini in Italia. "Giorgetti conosce bene i dossier e non è Marine Le Pen" ha detto Breton. Avere un canale privilegiato con la Francia di Emmanuel Macron, che nei giorni scorsi ha sentito anche Mario Draghi, è fondamentale per la Lega per accreditarsi in Ue. Oggi, al Mise, Giorgetti incontrerà proprio il ministro dell'Economia di Parigi, Bruno Le Maire. Oltreoceano invece Giorgetti sta facendo fruttare la sua rete di relazioni con Washington da dove arriveranno presto le dosi di Johnson&Johnson. Il ministro leghista ha incontrato più volte Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria e Ad di Janssen Italia controllata dal gruppo Johnson&Johnson, e con lui si sente quasi ogni giorno. Con questa strategia, Giorgetti vuole accreditare la Lega all'Eliseo e alla Casa Bianca, ma il primo ostacolo rischia di essere proprio Salvini.

> Avremmo dovuto concentrarci di più sui problemi di produzione di massa
>
> Ursula von der Leyen

sociata **Merck** (foraggiata con 226 milioni di euro ulteriormente sborsati da Joe Biden). Johnson & Johnson, che nell'Ue conta per ora solo il suo impianto nella città olandese di Leiden, oltre che quello della Catalent ad Anagni per l'infialamento, ha recentemente tagliato parte delle 55 mln di dosi che avrebbe dovuto consegnare all'Ue nel secondo trimestre.

Investimenti a fondo perduto nell'aumento delle capacità produttive nel Vecchio continente sono stati fatti solamente da Berlino: 300 e 375 milioni di euro versati rispettivamente a luglio a **Curevac** (il cui vaccino deve ancora essere approvato dall'Agenzia europea del farmaco, Ema) e a settembre a **Biontech** (che produce il vaccino commercializzato da **Pfizer**). Entrambe le connazionali tedesche hanno anche ottenuto prestiti della Banca europea degli investimenti. E, attualmente, hanno in mano il 40% di tutti gli impianti che producono vaccini Covid nell'Ue. Eppure anche sull'unico vaccino sviluppato nell'Ue, appunto quello di Biontech, la Casa Bianca è stata più veloce. Ha stanziato a fine luglio (due mesi in anticipo sulla cancelliera Angela Merkel) oltre 1,6 miliardi di euro per sostenere la rete di produzione di Pfizer oltre Atlantico, riservandosi un totale di 600 milioni di dosi. Inoltre, nonostante il vaccino tedesco si sia dimostrato efficace più rapidamente degli altri, la Commissione ha aspettato fino a novembre per firmare il contratto con Pfizer (e poi con l'altra americana **Moderna**). Ha inoltre pattuito con essa solo 300 milioni di dosi, comprese quelle opzionali (rispetto alle 400 di AstraZeneca che però ha un costo per dose quasi sette volte inferiore).

LA NEGOZIATRICE della Commissione, Sandra Gallina, ha concluso a fine febbraio l'acquisto di dosi aggiuntive da Pfizer e Moderna, appena incassato il taglio da parte di AstraZeneca. Anche l'**Italia** si è mossa al rallentatore, erogando solo a gennaio 80 miliardi per il vaccino della **Reithera** di Castel Romano e poi a marzo altri 400-500 miliardi per sviluppare i vaccini entro i confini nazionali.

Ai ritardi nei finanziamenti alla produzione e nella firma dei contratti di fornitura, si sono sommati quelli con cui l'Ema ha approvato (con dovuta cautela) i vari vaccini rispetto ai due Paesi anglosassoni. Il risultato è che, stando a recenti stime, l'Ue si ritrova con una capacità di 500 milioni di dosi (essenzialmente in produzione in Germania), quasi la metà del Regno Unito e quattro volte meno degli Usa. E tenta ora di recuperare *in extremis*. La speciale *task force* della Commissione guidata dall'euro commissario all'industria Thierry Breton, si è appena incaricata di promuovere le collaborazioni tra i produttori dei vaccini e aziende subappaltanti. Meglio tardi che mai.

**European Data Journalism Network (col supporto di IJ4EU)*

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMy0xOVQxMTo0Mjo1MCMjI1ZFUg==